

L'UNIONE DONNE ITALIANE NEL PROCESSO DI DEMOCRATIZZAZIONE E DI LIBERAZIONE FEMMINILE SUL FINIRE DEL REGIME FRANCHISTA

Laura Branciforte

Universidad Carlos III de Madrid
orcid.org/0000-0002-3844-9685

Ricevuto: 17/05/2019

Approvato: 03/06/2019

L'obiettivo principale di questo articolo è l'analisi del ruolo dell'Unione Donne Italiane (UDI) e della sua partecipazione come agente dell'antifranchismo negli ultimi anni della dittatura franchista e come testimone di un momento determinante del femminismo spagnolo. Lo studio si realizzerà, in primis, a partire dai documenti dell'Archivio Centrale dell'UDI e della rivista "Noi Donne". Il testo si concentra sulle campagne dell'UDI in appoggio alle donne spagnole intorno al novembre del 1971, in seguito ai processi di Burgos, e al settembre del 1975, dopo le ultime esecuzioni del franchismo. In un secondo momento si analizzerà il ruolo che l'UDI esercitò come attento osservatore e attore invitato, dal 6 all'8 dicembre del 1975, a Madrid a "Las Jornadas de la liberación de la Mujer", in concomitanza con la proclamazione dell'Anno Internazionale delle donne da parte dell'ONU. Il ruolo dell'UDI, la sua origine antifascista e il suo "travagliato" incontro con il femminismo spiega, in parte, anche la sintonia con il Movimiento Democrático de Mujeres nel dicembre del 1975. Infine, ciò che si pretende è sottolineare il ruolo delle donne italiane nel rafforzare il processo di transizione verso la democrazia.

Parole chiave: *Unione Donne Italiane, antifranchismo, emancipazione, liberazione, amnistia per i delitti femminili.*

La Unione Donne Italiane en el proceso de democratización y liberación femenina al final del régimen franquista

El objetivo principal de este artículo es el análisis del papel de la Unione Donne Italiane (UDI) y su participación como agente del antifranquismo en los últimos años de la dictadura franquista y como testigo de un momento decisivo en el feminismo español. El estudio se realizará, ante todo, a partir de los documentos del Archivo Central de la UDI y de la revista "Noi Donne". El texto se centra en las campañas de UDI en apoyo de las mujeres españolas alrededor de noviembre de 1971, después de los juicios de Burgos, y septiembre de 1975, después de las últimas ejecuciones

del régimen de Franco. En un segundo momento se analizará, del 6 al 8 de diciembre de 1975, en Madrid, en “Las Jornadas de la Liberación de la Mujer”, el papel que ejerció la UDI como observador atento y actor invitado, coincidiendo con la proclamación de la Año Internacional de la Mujer por la ONU. El papel de la UDI, su origen antifascista y su encuentro “problemático” con el feminismo explica, en parte, también la armonía con el Movimiento Democrático de Mujeres en diciembre de 1975. Finalmente, lo que se afirma es enfatizar el papel de las mujeres italianas en el fortalecimiento del proceso de transición a la democracia.

Palabras clave: *Unione Donne Italiane, antifranquismo, emancipación, liberación, amnistía para crímenes femeninos.*

The Unione Donne Italiane in the Process of Democratization and Female Liberation at the End of the Franco Regime

The main objective of this article is the analysis of the role of Unione Donne Italiane (UDI) and its participation as an agent of anti-Francoism in the last years of the Franco dictatorship and as a witness of a decisive moment in Spanish feminism. The study will be carried out, first of all, based on the documents of the Central Archive of the UDI and the magazine “Noi Donne”. The text focuses on UDI campaigns in support of Spanish women around November 1971, after the Burgos trials, and September 1975, after the last executions of the Franco regime. In a second moment, from December 6 to 8, 1975, in Madrid, in “The Women’s Liberation Days”, the role played by the UDI as an attentive observer and guest actor will be analyzed, coinciding with the proclamation of the International Year of Women for the UN. The role of the UDI, its anti-fascist origin and its “problematic” encounter with feminism explains, in part, also the harmony with the Women’s Democratic Movement in December 1975. Finally, what is claimed is to emphasize the role of Italian Women in strengthening the process of transition to democracy.

Keywords: *Unione Donne Italiane, anti-Francoism, emancipation, liberation, amnesty for female crimes.*

1. Introduzione

In Italia l'Unione Donne Italiane (UDI) ebbe un ruolo chiave nella storia dell'antifascismo femminile, del movimento delle donne e del femminismo, come è documentato ampiamente nella bibliografia italiana di diverse specialiste. In questo articolo prenderò in esame un aspetto specifico non analizzato sino a ora, limitato nel tempo, ovvero il ruolo che assunse l'UDI negli ultimi anni del franchismo come attore e agente nelle campagne antifranchiste in appoggio alle donne spagnole. Mi soffermerò sugli ultimi anni della fine della dittatura, un momento in cui, nel dicembre del 1975, il movimento sociale e politico femminista¹ agirà come attore sociale e politico nell'ampio processo di transizione dall'ultimo franchismo alla democrazia², quando, riesce a «forgiare una nuova cultura politica a partire dalle pratiche sociali della sua azione collettiva e a partire dalla sua riflessione critica»³.

Prima di analizzare le azioni antifranchiste svolte dall'UDI farò riferimento ad alcuni degli aspetti del percorso storico dell'organizzazione e della sua rivista "Noi donne" per inquadrare le ragioni dei vincoli con la Spagna. L'UDI, le cui origini risalgono alla Resistenza, nacque il 12 settembre del 1944 a Roma, quando la fondarono «alcune esponenti del partito comunista, socialista, azionista e della sinistra cristiana», «accogliendo l'eredità dei Gruppi di difesa della donna (GDD) e con il proposito di unire tutte le donne italiane in una forte associazione che sap[esse] difendere gli interessi particolari delle masse femminili e risolvere i problemi più gravi e urgenti di tutte le donne lavoratrici, delle massaie e delle madri»⁴. Nonostante questa dichiarazione di

1. Sul ruolo dei movimenti sociali nella Transizione e, in particolar modo, sul femminismo, cfr. M. Duch Plana, *El movimiento feminista en la transición democrática*, in R. Quirosa Cheyrouze y Muñoz (ed.), *La sociedad española en la Transición*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2011, pp. 257-270.

2. Sull'inizio della Transizione uso la cronologia sulla quale esiste «più ampio consenso che fa coincidere la data di inizio del processo di transizione politica con la "Ley para la Reforma Política" del luglio del 1976». Cfr. C. Adagio, A. Botti, *Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, p. 19.

3. M. Nash, *La construcción de una cultura política desde la legitimidad feminista durante la transición política democrática*, in A. Aguado, T. M^a Ortega (eds.) *Feminismos y antifeminismos. Culturas políticas e identidades de género en la España del siglo XX*, Valencia, Universitat de Valencia, Universidad de Granada, PUV, 2011, p. 285.

4. Recitava il primo articolo dello statuto dell'UDI: «I Gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai combattenti della libertà sorti nell'Italia Settentrionale durante il periodo di occupazione tedesca nel novembre 1943, e l'Unione Donne Italiane, costituitasi nell'Italia centro-meridionale nel settembre del 1944, si fondono in una unica associazio-

intenti, l'unità d'azione divenne un obiettivo irraggiungibile, dovuto anche alle differenze politiche accentuate dalla Guerra fredda come si palesò anche nella Women's International Democratic Federation (WIDF)⁵ della quale formò parte l'UDI e di cui Ada Gobetti fu una delle fondatrici⁶.

Il mezzo a stampa dell'UDI era "Noi Donne", un foglio ciclostilato fondato dai GDD⁷, che si ispirò all'omonimo giornale creato nel 1937 a Parigi, clandestinamente, da due donne conosciutissime dell'antifascismo italiano degli anni Trenta, Teresa Noce e Marina Sereni (a) Xenia Silberberg. "Noi Donne" «divenne il giornale della contestazione per l'emancipazione femminile nel '68» e poi una delle riviste di riferimento del femminismo italiano fino al 1990⁸. Malgrado "Noi Donne" non abbia acquisito una proiezione internazionale, come si evince dallo spoglio della rivista, diversamente, per esempio, da un'altra importante rivista italiana quale "Effe" o, in Spagna, "Vindicación Feminista"⁹,

ne: l'Unione Donne Italiane, con sede nazionale a Roma». "Sugli intenti dell'associazione *Statuto approvato dal I° Congresso nazionale, Firenze 20-23 ottobre 1945*", in M. Michetti, M. Repetto, L. Viviani, *Udi: laboratorio politico delle donne. Idee e materiali per una storia*, Roma, Cooperativa libera stampa, 1984, p. 465. Si veda anche P. Gabrielli, *La pace e la mimosa. L'Unione Donne Italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Roma, Donzelli, 2005, p. 3.

5. W. Pojmann, *Italian Women and International Cold War Politics, 1944-1968*, New York, Fordham University Press, 2013.

6. La Federazione Democratica Internazionale delle Donne (FDID) in Italia, FDIM in Spagna, era una federazione di organizzazioni femminili antifasciste che rappresentava più di 80.000 donne di più di sessanta Paesi. Sulla FDIM: M. Yuste, *Madres Coraje contra Franco*, Madrid, Cátedra, Feminismos, 2009.

7. Nel corso del 1944, in edizione ciclostilata, appaiono i primi numeri di quello che sarebbe diventato l'organo dei GDD: "Noi Donne". Il primo numero è del giugno 1944 e la direzione è affidata a Giovanna Barcellona (comunista), Claudia Maffioli (socialista) e Ginetta Martini Fanoli (azionista). *I Gruppi di difesa della donna*, in M. Alloisi (ed.), *Gli speciali di Patria Indipendente*, 16 novembre 2003, p. 7. Dopo la Liberazione, la pubblicazione della testata prosegue come organo dell'UDI. S. Galli, *Bibliografia della stampa femminile nella Resistenza*, Milano, Guerini, 2006. Sui GDD si veda F. Pieroni Bertolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943-1945*, Milano, Vangelista, 1997.

8. M. Alloisi, *Noi Donne: da trent'anni per l'emancipazione*, in "Noi Donne", n. 22, 1° giugno 1975, p. 41.

9. In "Vindicación Feminista", rivista fondata da Carmen Alcalde e Lidia Falcón, malgrado le posizioni divergenti tra l'UDI e il *Colectivo feminista*, si nota, in uno spoglio effettuato negli anni in cui si pubblica la rivista, 1976-1979, un'attenzione costante alle battaglie femministe dell'UDI. Sulla rivista si veda il libro di M^a Ángeles Larumbe, *Vindicación feminista: Una voz colectiva una historia propia, Antología de textos*, Zaragoza, Prensas Universitarias, 2009.

aspetto sul quale l'UDI fa autocritica¹⁰, mantenne un'attenzione costante verso la Spagna.

Infine, possiamo dire che l'origine antifascista dell'UDI e della sua rivista determineranno i rapporti e l'attenzione che l'associazione rivolse all'antifranchismo femminile, in continuità con lo spirito e le azioni dell'antifascismo femminile degli anni Trenta¹¹. Negli ultimi anni della dittatura l'UDI porterà avanti azioni costanti di denuncia contro la repressione franchista e contro la dura situazione delle donne nelle carceri, condurrà campagne e azioni a favore delle mogli dei detenuti politici e per le vittime della repressione.

L'UDI non solo acquisì un ruolo chiave come agente dell'antifranchismo ma divenne partecipe e protagonista del “decollo” del processo di liberazione delle donne, come mostreremo nella seconda parte dell'articolo. In Spagna le battaglie femministe non poterono ormai scindersi dal processo di democratizzazione del Paese.

2. *Le campagne e le azioni in appoggio alle donne spagnole: dai processi di Burgos alle esecuzioni del 1975*

Le campagne più importanti condotte in solidarietà e appoggio alle donne spagnole e nelle quali l'UDI ebbe un ruolo chiave si possono raggruppare negli anni che vanno dal 1971 al 1975 e, precisamente, nelle campagne condotte tra il novembre del 1971, dopo i “processi di Burgos”¹², e le ultime esecuzioni nel settembre del 1975. In anni di feroce repressione si riscontra in Italia il rin vigorirsi dell'antifranchismo e il riattivarsi di una mobilitazione verso la Spagna, in realtà mai del tutto sopita.

10. *Nota per la Commissione internazionale sui problemi internazionali* in Archivio Centrale dell'Unione Donne Italiane, d'ora in poi Archivio UDI, B. 194, fascicolo, d'ora in poi fasc., 1321 (seguito)-1975, gennaio, sottofascicolo, d'ora in poi sottofasc., 2 Archivio Cronologico, d'ora in poi AC, p. 1.

11. L. Branciforte, *Legitimando la solidaridad femenina internacional: el Socorro Rojo en España*, in L. Branciforte L. (ed.), *La suma de todas: experiencias de género en la modernidad*, in “Arenal. Revista de historia de las mujeres”, vol. 16, n. 1, 2009, pp. 27-52.

12. Il denominato processo di Burgos fu il “juicio sumarísimo” – Consejo de Guerra – che processò, nel 1970, sedici persone, accusate, tra gli altri reati, di appartenere alla organizzazione terrorista ETA. Z. Alberchi, *Aproximación al Proceso de Burgos a partir del Archivo de la Presidencia del Gobierno*, in J. Tusell Gómez (ed.), *El régimen de Franco, 1936-1975: política y relaciones exteriores*, II, UNED, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 1993, pp. 205-216.

Le battaglie dell'UDI, in piena sintonia con la mobilitazione anti-franchista messa in atto già in precedenza dalle donne dell'associazione) — si pensi, per esempio, a quelle condotte dall'avvocato penalista Bianca Guidetti Serra negli anni delle proteste studentesche in Spagna nel 1956¹³ —, si riaccesero in occasione del viaggio intrapreso attraverso l'Europa da tre donne spagnole, che fecero tappa in Italia con il sostegno dell'UDI, per «chiedere la solidarietà e ottenere in Spagna una “vera amnistia” generale per i carcerati politici e la libertà per il loro paese e il conseguimento di autentiche libertà democratiche», così come loro stesse dichiaravano nelle interviste che l'UDI realizzò¹⁴.

Molte delle campagne e degli atti di solidarietà dell'UDI appoggeranno la richiesta dell'amnistia, in particolar modo quella per i delitti “femminili” (adulterio, aborto, prostituzione, omosessualità, propaganda e diffusione di anticoncezionali...)¹⁵, che non troverà soluzione né nel Decreto Regio del 30 luglio 1976, né nella *Ley de Amnistía* che entrerà in vigore il 17 ottobre 1977.

La rivista “Noi Donne” darà ampia copertura alla tappa italiana del viaggio di queste militanti spagnole con una serie di interviste e di articoli, tra cui un contributo scritto da Mirella Alloisio — più nota come la “partigiana Rossella”¹⁶ —, attenta osservatrice della realtà spagnola e mem-

13. Nicole Dreyfus e Bianca Guidetti Serra fecero parte della delegazione organizzata, nel 1959, dalla Federazione Internazionale delle Donne Democratiche nelle carceri del regime franchista. F. Campobello, *L'Archivio dell'avvocato Bianca Guidetti Serra. Prime considerazioni*, in “Rivista quadrimestrale di scienze dell'Amministrazione promossa dal Consiglio regionale del Piemonte”, 2014, n. 4, 18 febbraio; B. Guidetti Serra, S. Mobbilia, *Bianca La Rossa*, Torino, Einaudi, 2009.

14. M. Alloisio, *Lungo viaggio di tre donne spagnole*, in “Noi Donne”, n. 47, 28 novembre 1971, pp. 12-13.

15. *Proposición de una Ley de Amnistía referida a los delitos de adulterio, aborto y propaganda y difusión de anticonceptivos*, presentata da Santiago Carrillo, deputato del Gruppo Parlamentare Comunista, il 14 luglio del 1977, e la *Defensa de la proposición de ley sobre Amnistía para la mujer, referida a los delitos de adulterio, aborto y, propaganda y difusión de anticonceptivos*, presente nel *Diario de Sesiones del Congreso dei Deputati*, Sessione Plenaria del 12 gennaio del 1978. C. Álvarez Maylín, *Las movilizaciones de las mujeres de presos. La campaña de Amnistía (1959-1977)*, Trabajo de fin de Máster, Máster Interuniversitario de Historia Contemporánea, 2016-2017, Universidad Complutense de Madrid, septiembre 2017, non pubblicato. La questione dell'amnistia per i reati femminili continuò a rappresentare un tema scottante anche dopo la legge per l'amnistia del 1977. Cfr. M^a Ángeles Larumbe, *Las que dijeron no. Palabras y exilio del feminismo en la Transición*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 2004; *Un grupo feminista pide amnistía para los delitos de la mujer*, “El País”, 11 ottobre 1977.

16. Mirella Alloisio è conosciuta con svariati pseudonimi, tra cui quello più noto di “partigiana Rossella”. È presidente onoraria del Comitato Provinciale dell'Associazione

bro della redazione del giornale. Queste donne, ex carcerate, di cui non si dichiara l'identità e alle quali la Alloisio si riferisce con sigle o solo con il nome, manifestarono, non solamente, come loro stesse specificano, a favore delle mogli dei condannati del processo di Burgos. Questa delegazione di donne arrivò a Roma nel novembre del 1971 per «protestare per i 1.500 prigionieri politici arrestati» e per denunciare come non vera «l'amnistia concessa da Franco in occasione del trentacinquesimo anniversario del suo avvento al potere»¹⁷. Più che di una amnistia parziale si trattava di un indulto concesso dal governo di Franco nel settembre del 1971¹⁸.

In Italia la mobilitazione in appoggio a queste “tre donne” crebbe anche grazie all'Associazione Italiani Volontari Antifascisti di Spagna (AICVAS), che era nata nel 1968 e che si fece portavoce della loro visita sul suo giornale “Per la libertà della Spagna”¹⁹, pubblicando la traduzione dell'intervista fatta dal quindicinale “Información Española” che si pubblicava a Bruxelles, città nella quale queste donne sostarono nel loro lungo viaggio attraverso l'Europa. Nell'articolo si sottolineava l'accoglienza ricevuta dagli italiani, dalle istituzioni, dalla stampa (“l'Unità”, in particolare), dal Vaticano, dal presidente della Camera, da Sandro Pertini e, ancora, dagli operai di Fiano e dalle donne cattoliche del Centro Italiano Femminile (CIF)²⁰. Si sottolineava infine «la calorosa ricezione delle donne dell'UDI che avevano promosso l'attività»²¹.

La delegazione spagnola venne in Italia per incontrare il vasto ambito di associazioni, enti, istituzioni e personalità politiche che potevano agire come cassa di risonanza della loro situazione e denunciare la brutale recrudescenza della repressione in atto in Spagna. Erano tuttavia anni in cui, a livello istituzionale, le relazioni tra la Spagna e l'Italia si mantenevano all'interno di un quadro di grande freddezza, come ricorda Rosa Pardo, e in cui i contatti «amichevoli ma poco visibili» erano

Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) di Perugia e autrice di svariati saggi sugli anni della Resistenza.

17. M. Alloisio, *Lungo viaggio di tre donne spagnole*, cit., pp. 12-13.

18. Indulto concesso nell'ottobre del 1971 in occasione del 35° anniversario della «exaltación de Franco a la Jefatura de Estado», *Archivo Linz de la Transición española*, Fundación Juan March; <https://linz.march.es/Documento.asp?Reg=r-50050>; M.P. Abados, *Apuntes sobre el ceremonial de nombramiento de Franco como Jefe del Estado*, in “Estudios Institucionales”, 2016, vol. 3, n. 4, pp. 63-78.

19. *Mogli dei detenuti spagnoli parlano dell'Italia*, in “Per la libertà della Spagna” anno II, nn. 6-8, 1972, p. 10, giornale a cura dell'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna (AICVAS).

20. M. Chiaia, *Donne d'Italia. Il Centro Italiano Femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Novanta*, Roma, Edizioni Studiorum, 2014.

21. *Mogli dei detenuti spagnoli parlano dell'Italia...*, cit., p. 11.

fatti di relazioni «quasi clandestine», secondo le parole di Aldo Moro, e, dunque, considerate «vergognose», dal nuovo Ministro degli affari esteri spagnolo, Gregorio López Bravo²². All'immobilismo delle cancellerie e dei ministeri si opponeva la mobilitazione sociale e politica, nel cui seno quella femminile acquisì forza e grande rilievo.

L'UDI con le sue proteste e i suoi atti di mobilitazione si inserì in quell'ampio spettro dell'antifranchismo italiano che stava vivendo un «momento di gran auge nel 1970»²³ e nel quale confluiva l'azione congiunta dei numerosi Comitati antifranchisti in Italia²⁴, specialmente nel mese di dicembre e, naturalmente, dopo i processi di Burgos. La situazione di tensione fu tale che «lo stesso ambasciatore spagnolo a Madrid, Juan Pablo Lojendio, diresse ufficialmente a Franco una richiesta di clemenza»²⁵. Senza dubbio Lojendio si vide costretto ad agire in questa direzione per la pressione esercitata in Italia dalle forze antifranchiste e in seguito a «un'interrogazione di un gruppo di parlamentari della DC, del PSI, del PCI, del PSIUP al governo italiano per la recrudescenza del fascismo in Spagna e in Grecia»²⁶.

Il cambio di ambasciatore, dall'influente Alfredo Sánchez Bella — che era rientrato in Spagna dopo lo scoppio dello scandalo Matesa, diventando poi ministro de *Información* — a Juan Pablo Lojendio, aveva già intaccato la capacità di influenza dell'ambasciata spagnola. L'immobilismo franchista rendeva ardue le relazioni ufficiali tra i ministeri e le ambasciate italiana e spagnola. I processi di Burgos avevano, inoltre, acuito visibilmente la tensione²⁷.

L'UDI rafforzò la sua attività di protesta facendosi promotrice di un *Appello per l'amnistia per i prigionieri politici dello stato spagnolo* in cui si denunciavano le conseguenze del processo di Burgos e la recente amnistia, anteriormente menzionata, come «un'atroce beffa». L'*Appel-*

22. R. Pardo, *La amistad fría: la política exterior española hacia Italia (1957-1975)*, in L. Branciforte (ed.) *La República italiana y la Dictadura Franquista. Relaciones políticas y culturales*, in "Historia del presente", n. 21, anno 2013, pp. 63-80 e p. 75.

23. J. Muñoz Soro, E. Treglia, *La política de la fuerza o la fuerza de la solidaridad: franquismo y antifranquismo en la Italia de los sesenta*, in L. Branciforte (ed.), *La República italiana y la Dictadura Franquista...*, cit., p. 94.

24. Il Comitato Spagna libera che fu attivo dal 1971 al 1976, il CILSP (Comitato italiano per la libertà del Popolo Spagnolo), il Comitato Nazionale pro Spagna Libera, l'AICVAS (Associazione Volontari Antifascisti di Spagna) attiva dal 1968, l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), il Comitato Spagna, il Comitato Italia-Spagna, il Comitato nazionale di aiuto alla gioventù della Spagna antifranchista.

25. J. Muñoz Soro, E. Treglia, *op. cit.*, p. 94.

26. M. Alloisio, *Lungo viaggio di tre donne spagnole*, cit., pp. 12-13.

27. R. Pardo, *op. cit.*, p. 75.

lo si concludeva con una richiesta al governo spagnolo dell'«amnistia completa per tutti i prigionieri politici e per rivendicare l'esercizio delle libertà democratiche per tutti i cittadini dello stato spagnolo»²⁸. All'*Appello* seguiva una richiesta all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), da parte di Marisa Passigli, segretaria dell'Esecutivo dell'UDI e figura di riferimento dell'UDI per la Spagna, diretta a Fausto Nitti, in cui si chiedeva supporto per la diffusione del documento e la realizzazione di una raccolta di firme in nome della «solidarietà dei combattenti italiani nella Guerra civile» e per gli stretti vincoli di unione tra l'ANPI e l'UDI²⁹.

A questa raccolta di firme ne seguì un'altra, come atto di «solidarietà con le donne spagnole», con le mogli dei detenuti politici nelle carceri spagnole, il cui risultato «modesto», si dice, ma significativo, è inviato all'ambasciatore spagnolo in Italia³⁰. Nomi importanti dell'antifascismo e della resistenza, tra cui Gina Borellini, Adele Bei, le responsabili delle commissioni femminili del PSI e del PCI, ecc... firmano l'appello³¹. A esso si sommarono una serie di telegrammi dell'UDI, uno dei quali inviato addirittura al presidente della Repubblica Giuseppe Saragat per esprimere «il vivo sdegno e preoccupazione di milioni di donne italiane», in cui si richiedeva l'intervento italiano immediato presso il governo spagnolo³².

La campagna su "Noi Donne" in appoggio alle donne spagnole continuò incessantemente. Si susseguono le denunce relative alle condizioni delle carceri, l'appoggio allo sciopero della fame indetto dalle detenute nella prigione di Alcalá de Henares³³ e le proteste contro le accuse, «senza nessuna prova»³⁴, fatte a due donne, María Aranzázu Arruti³⁵ e Jone Dorronsoro³⁶, tra i processati di Burgos.

28. *Appello per i prigionieri politici spagnoli della Commissione internazionale*, Archivio UDI, XAC, B. 157, fasc. 1132, 1971, gennaio, sottofasc. 2.

29. *Telegramma a Fausto Nitti* in Archivio UDI, Archivio Tematico, d'ora in poi AT, B. 51, fasc. 260, 1970, gennaio-dicembre, sottofasc. 12: corrispondenza con la Spagna, Telegrammi.

30. *Solidarietà con i carcerati spagnoli*, "Noi Donne", 12 dicembre 1971, n. 49, p. 9.

31. D. Gagliani (ed.), *Guerra, resistenza, politica. Storie di donne*, Roma, Aliberti, 2006.

32. *Telegramma a Saragat* in Archivio UDI, AT B. 51, fasc. 260, 1970, gennaio-dicembre, sottofasc. 12: corrispondenza con la Spagna, Telegrammi.

33. *Protesta nelle carceri femminili*, in "Noi Donne", n. 46, 21 novembre 1971, p. 3; *Solidarietà con i carcerati spagnoli*, cit., p. 9.

34. "María Aranzázu Arruti vittima della tortura e dell'ingiustizia", B. 53, fasc. 267.

35. Di lei si legge sull'"Abc": «activista, jefe destacada de la ETA [...] María Aranzázu Arruti Odriozola... con un historial delictivo terrorista de gran importancia». Cfr. "Abc", 19 novembre 1968, edizione del mattino, p. 68.

36. Di Jone Dorronsoro sappiamo che venne arrestata nell'aprile del 1969 e condannata a cinquant'anni di carcere che scontava nella prigione di Alcalá. [...] Ha 34 anni, è

Le azioni di protesta dell'UDI raggiungeranno il loro apice prima e dopo le ultime esecuzioni del franchismo del 27 settembre 1975, una situazione che si inquadrava nel nuovo ciclo repressivo iniziato nell'aprile di quello stesso anno, in cui era stato decretato lo stato d'eccezione in Vizcaya e Guipúzcoa, e che si vide acuita in agosto dal Decreto legge antiterrorista. Il governo Arias Navarro aveva già mostrato il suo volto più aggressivo con le fucilazioni di Puich Antich e di Heinz Chenz nel 1974, atti considerati come «necessari» per dare «un segno della [sua] forza»³⁷. Cinque giorni prima delle ultime fucilazioni del 1975, «di fronte al susseguirsi di gravi azioni repressive in Spagna, nel mezzo delle proteste in tutta Italia e da parte delle principali forze politiche e di Pio XII, i Movimenti femminili della DC³⁸, del PCI, del PSDI, del PSI, del PLI e della Associazioni femminili UDI, CDD, CIF, ADFI, SOROPTIMIST, MCL dell'Emilia Romagna», le donne dell'UDI si diressero alle massime cariche istituzionali italiane, al Ministro degli Esteri, a Mariano Rumor e al presidente del Consiglio dei ministri, Aldo Moro, per chiedere:

la cessazione degli atti repressivi e delle esecuzioni sentenziate, la liberazione delle centinaia di prigionieri politici tra cui molte donne che da anni sono sottoposte a torture nelle carceri franchiste [...] alle autorità italiane di farsi interpreti e portavoce dei sentimenti delle donne e dei cittadini [...] di contribui[re] all'affermarsi dei principi di democrazia e di emancipazione femminile nel nostro Paese e nel mondo³⁹.

Ben presto, a ogni modo, il 28 ottobre, le immagini dei volti degli uomini giustiziati rimbalzarono su tutte le principali testate italiane⁴⁰ ed estere, esercitando una azione di grande pressione⁴¹. “Noi Donne” pub-

insegnante di musica ed è di Guipúzcoa». *Inculpados en el sumario 31/69, Confirmada la libertad de los cinco del consejo de guerra de 1970*, “El País”, 8 aprile 1977.

37. N. Sartorius e A. Sabio, *El final de la dictadura. La conquista de la democracia en España (noviembre de 1975-junio de 1977)*, Madrid, Temas de Hoy, 2007, p. 255.

38. Sulla storia del Movimento femminile della Dc e le «specificità di un femminismo cristiano» in questi anni, si veda: T. Noce, *Donne di fede. Le democristiane nella secolarizzazione italiana*, Pisa, Edizioni ETS, 2014.

39. *Telegramma diretto alla ambasciata di Spagna, all'On. Mariano Rumor (ministro esteri), all'On. Aldo Moro (presidente del Consiglio dei ministri), alla Stampa, scritto dalle rappresentanti regionali (dell'Emilia Romagna)*. Archivio UDI, AT, B. 60, fasc. 302, 1975 gennaio-dicembre, sottofasc. 12, Telegrammi.

40. Cfr. M. Picciano, *Le pagine buie della Transizione spagnola attraverso L'Espresso, Panorama, Epoca, 1975-1977*, Anno Accademico, 2015-2016, Tesi Dottorato, non pubblicata.

41. Sul ruolo decisivo che esercitò la stampa internazionale durante la Transizione coincidono vari Autori (Graham, 1984, Hooper, 1995; Aguilar, 2007, Chislett, 2011) in

blicava uno speciale, in ottobre, la cui copertina presentava il titolo *Tutto il mondo contro Franco*, in cui si includevano tre articoli di durissima accusa⁴² al governo spagnolo, mentre la Segreteria Nazionale dell'UDI, nell'ennesimo atto di opposizione, spediva un telegramma all'ambasciata spagnola in Italia dove si leggeva «gridiamo vergogna al regime franchista assassino e soffocatore»⁴³.

Questi gli atti, queste alcune delle azioni dell'UDI, uno scorcio sull'antifranchismo femminile italiano, nel quadro più generale delle proteste e delle mobilitazioni antifranchiste in Italia negli ultimi anni di feroce riaffermazione della dittatura, ormai barcollante e al suo tracollo, ma spietata dinanzi alla sua fine.

L'azione dell'UDI fu costante e incisiva nel sostegno pubblico alla lotta antifranchista delle donne. L'UDI fu partecipe del tracollo della dittatura ma sarà anche attrice dell'avvio, nel dicembre del 1975 — in un momento chiave della visibilità pubblica e politica delle donne e del femminismo —, del transito lento ma inesorabile della democrazia spagnola *al femminile*, dopo tante battaglie silenziose e silenziate.

3. L'UDI partecipa alle “*Jornadas de Liberación de la Mujer*”

L'azione dell'UDI con la Spagna si diversifica e si amplia a partire dal 1975 per le nuove occasioni di contatto con il movimento femminile e femminista spagnolo.

Uno dei momenti salienti delle relazioni instaurate con quest'ultimo si avrà quando una delegazione dell'UDI si recherà, come “unica” invitata straniera, a Madrid per partecipare alla “prima assise nazionale delle donne di Spagna”, dal 6 all'8 dicembre del 1975⁴⁴. Il 1975 era stato dichiarato, dall'ONU, Anno Internazionale delle donne⁴⁵ e l'atto inaugurale fu

R. Rodríguez Martínez, C. Tulloch, J. Guillamet Lloveras, *La muerte de Franco y la Transición española a través de la prensa internacional: la visión periodística del Reino Unido, Francia, Italia y Estados Unidos*, in “Estudios sobre el Mensaje Periodístico”, 2015, vol. 21, n. 1, pp. 193-205.

42. *Franco assassino*, pp. 13-14; *I giorni della lotta e della garrota*, pp. 13-15; *Altri spereranno per loro*, in “Noi Donne”, n. 40, 12 ottobre 1975.

43. *Telegramma all'ambasciata di Spagna a Roma*, 27 ottobre 1975 in Archivio UDI, AT, B. 60, fasc. 302, 1975, gennaio-dicembre sottofasc. 12.

44. *La prima assise nazionale delle donne di Spagna*, in Archivio UDI, AT, B. 60, fasc. 302, 1975 gennaio-dicembre, sottofasc. 12.

45. Il 1975 venne proclamato Anno Internazionale della Donna dall'ONU con la Risoluzione dell'Assemblea Generale, numero 3010, il 18 dicembre del 1972; E. Díaz Sil-

celebrato il 19 febbraio in presenza di Carmen Polo e della regina Sofia. Un'inaugurazione con cui polemizzò aspramente una parte delle associazioni femminili spagnole, che temeva un'appropriazione indebita e una strumentalizzazione del movimento delle donne. Non si trattava di un falso allarme, dato che fu la "Sección Femenina de la Falange" che venne incaricata dal governo della gestione dell'evento⁴⁶.

In Spagna il 1975 è l'anno dell'esplosione dell'associazionismo femminile e femminista⁴⁷, del passaggio dalla clandestinità alla semiclandestinità ed è, infine, il momento della mobilitazione pubblica e rumorosa. Le battaglie di questi anni, quali, tra tante altre, la depenalizzazione dell'adulterio, l'aborto, il divorzio, la legalizzazione dell'uso degli anticoncezionali, l'eliminazione della discriminazione salariale nei luoghi di lavoro, furono condotte in piena coscienza che il processo di democratizzazione del Paese doveva andare di pari passo con le lotte femministe. In breve tempo dall'euforia e dalle proteste si passò alle grandi riforme giuridiche. Erano gli stessi anni in cui, con qualche differenza, venivano approvate in Italia le stesse leggi⁴⁸. Il cammino del femminismo spagnolo aveva, dunque, contribuito velocemente alla democratizzazione del paese, dandole una chiara impronta di genere, e si era situato nell'ambito internazionale, nei grandi dibattiti del femminismo della seconda ondata, confrontandosi con argomenti quali il corpo femminile, la differenza tra i sessi e la sessualità⁴⁹.

Ben diversa, rispetto all'ufficialità dell'atto menzionato sopra, fu la celebrazione delle *Jornadas de la Liberación de la Mujer*, che si svolsero nel-

va, *El Año Internacional de la Mujer en España: 1975*, in "Cuadernos de Historia Contemporánea", 2009, vol. 31, pp. 319-339, p. 320.

46. *Ivi*, p. 337.

47. «Un'esplosione di ciò che non si era potuto dibattere collettivamente durante tanti anni di dittatura», Asociación "Mujeres en la Transición Democrática", *Españolas en la Transición. De excluidas a protagonistas (1973-1982)*, Madrid, Biblioteca Nueva, 1999, p. 93.

48. Alcune date per confrontare la vicinanza delle conquiste in Italia e in Spagna. In Italia la legalizzazione del divorzio è del 1970, la Legge Noce sulla *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri* del 1971, l'istituzione dei consultori familiari del 1975, la riscrittura del Codice civile e, infine, la legalizzazione dell'aborto, con la legge 194, del 1978, malgrado i tentativi di abrogarla con il referendum del 1981; nello stesso anno si eliminavano dal Codice penale il "delitto d'onore" e il "matrimonio riparatore". P. Wilson, *Italiane. Biografia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 264-297. In Spagna: la depenalizzazione del delitto d'onore è del 1975 (nonostante la sua definitiva eradicazione si verificò con la riforma del Codice civile), la depenalizzazione degli anticoncezionali del 1978, il divorzio del 1981, la prima legge che depenalizza l'aborto del 1985.

49. M. Nash, *Mujeres en el mundo. Historia. Retos y movimientos*, Madrid, Alianza, 2004.

la semiclandestinità di un convento, il Collegio Montpellier, e che furono il frutto di una fitta rete di incontri e preparativi intessuti segretamente sin dagli anni Sessanta. La lunga tradizione dell'antifranchismo femminile⁵⁰ e le rivendicazioni del femminismo in Spagna trovarono, dunque, in queste giornate la loro ufficialità, anche se non mancarono tensioni tra le diverse visioni del ruolo del femminismo, in un momento in cui le donne erano pienamente coscienti che «dai successi della Transizione sarebbe dipesa la sopravvivenza stessa del movimento femminile»⁵¹. La Spagna viveva l'euforia del movimento femminista con l'arrivo della democrazia e ad essa concederà la priorità⁵².

La bibliografia sulle Giornate di Madrid, come pure quella sulle giornate celebrate a Barcellona, un anno dopo, dal 7 al 30 di maggio del 1976, *Las Jornades Catalanes de La Dona*, è copiosa e qualificata; per tale ragione non mi occuperò dei singoli aspetti e dell'importanza che rivestirono le *Jornadas* in Spagna, ma piuttosto della visione e del dialogo istaurato dall'UDI sui temi affrontati a Madrid. Sono anni in cui, per capire la visione che ebbe l'UDI di questo incontro — specchio del femminismo diversificato e del movimento delle donne in Spagna —, si devono prendere in considerazione anche i cambiamenti che stava sperimentando l'associazione italiana soprattutto a partire dal 1968. Nel decennio 1968-1978 l'UDI è segnata dagli eccezionali stravolgimenti sociali e politici della realtà italiana, ma anche dai grandi cambiamenti del femminismo, rispecchiati, in parte, nei congressi dell'UDI, il IX e il X specialmente.

In Italia il movimento femminista viveva il riflusso del movimento studentesco del 1968⁵³, che aveva agito da catalizzatore del femminismo, nonostante i conosciuti limiti della partecipazione “degli angeli del ciclostile” al movimento stesso. Come sottolinea Giuliana Di Febo, a differenza di quanto avveniva in Francia e in Italia, in Spagna «la ribellione femminista non era nata dalla presa di coscienza di una condizione di

50. M. Comabella, *El Movimiento Democrático de Mujeres*, in C. Martínez Ten, P. Gutiérrez López, P. González Ruiz (eds.), *El Movimiento Feminista en España en los años 70*, Madrid, Cátedra, 2009, p. 259. Cfr. A. Moreno, *Mujeres en Lucha. El movimiento feminista en España*, Barcelona, Anagrama, 1977; G. Di Febo, *Resistencia y movimiento de mujeres en España 1936-1976*, Barcelona, Icaria, 1979.

51. M. Duch Plana, *op. cit.*, p. 261.

52. M. Nash, A.I. Álvarez González, *Seneca Falls. Un siglo y medio del Movimiento Internacional de Mujeres y la lucha por el sufragio femenino en España*, Gobierno del Principado de Asturias, Conserjería de Educación y Cultura, 2002, pp. 22-23.

53. L. Passerini, *Il movimento delle donne*, in A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia (eds.), *La cultura e i luoghi del '68*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 366-67; A. Rossi-Doria, *Diventare cittadine*, Firenze, Giunti, 1997.

subalternità nelle lotte studentesche e nell'esperienza nei gruppi politici, ma dalla sintesi tra i cambiamenti avvenuti nella società e i vincoli che ancora legavano le donne: acuto contrasto e confronto con i diritti ricevuti nella II Repubblica e soffocati per quarant'anni»⁵⁴.

L'UDI si affacciava con decisione al panorama internazionale con un nuovo volto⁵⁵, come testimoniava il IX Congresso celebrato nel novembre del 1973 e come poi suggeriranno il X nel 1978 e l'XI nel 1982⁵⁶. L'associazione, dopo un lungo e «travagliato incontro con il femminismo»⁵⁷, sempre proficuo, arriverà allo «scioglimento della vecchia organizzazione nel movimento delle donne» e smantellerà la struttura gerarchica, modificando il proprio statuto e compiendo il processo di «femministizzazione»⁵⁸, non senza discrepanze⁵⁹. Il nuovo rapporto dell'UDI con il femminismo e con il Partito Comunista Italiano (PCI), rispetto al quale l'associazione aveva intrapreso un cammino sempre più autonomo (le battaglie per la legge 194 del 1978 sull'aborto, la cui iniziativa fu principalmente del Movimento per la Liberazione delle Donne, sostenuta e appoggiata anche dall'UDI), lo porterà a separarsi definitivamente dalle posizioni del PCI.

Il suo avvicinamento ai movimenti e alle associazioni internazionali⁶⁰ e le lotte femministe della metà degli anni Settanta⁶¹, prima menzionate,

54. G. Di Febo, *Resistencia y movimiento de mujeres en España...*, cit., p. 195.

55. Sul rapporto tra l'UDI e la *Direzione generale aiuto allo sviluppo*, facente capo alla Commissione delle Comunità Europee, cfr. M. de Leo, *L'Unione donne italiane fra rimozione e riforme*, in B. Pisa, *Cittadine d'Europa*, Milano, Franco Angeli, 2003.

56. L'UDI era a sua volta attraversata da un dibattito interno che la porterà con l'undicesimo congresso a sancire la scelta definitiva dell'autonomia economica e politica dai partiti e a compiere scelte coraggiose di rottura degli schemi organizzativi tradizionali. E. Guerra, *Nuove soggettività*, T. Bertilotti, A. Scattigno (eds.), *Il femminismo degli anni Settanta*, Società Italiane delle Storiche, Roma, Viella, 2005, p. 60.

57. M. Rodano, *Memorie di una che c'era*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 219.

58. «Tutte le dirigenti nazionali presentarono le dimissioni e l'organizzazione di massa (duecentomila socie e trenta funzionarie retribuite) sparì nel giro di una notte», P. Wilson, *Italiane...*, cit., p. 280.

59. M. Mafai, *Dopo aver rifiutato Lenin, perché dovrei oggi giurare su Luce Irigaray?*, in "Micromega", 1990, VII, 15, pp. 7-15, p. 10; G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, p. 570.

60. Secondo l'articolo 8 del suo Statuto: «L'UDI si definisce nel 1971 come un'associazione la cui finalità principali sono 'l'emancipazione della donna, l'abolizione residua di ogni discriminazione [...] non solo in Italia ma nel mondo attraverso la sua collaborazione con tutte le organizzazioni, i movimenti e gli istituti che sul piano nazionale ed internazionale agiscono per il progresso sociale ecc...'. M. de Leo, *L'Unione Donne Italiane fra rimozione e riforme*, cit., p. 66.

61. Si veda P. Di Cori, *Asincronie del femminismo. Scritti 1986-2011*, Pisa, ETS, 2012.

ne faranno un protagonista indiscutibile nel panorama nazionale ed estero. L'UDI aveva messo da parte la contrapposizione liberazione/emancipazione; l'emancipazione era osteggiata dalle contestazioni femministe «perché vista come omologazione della donna all'uomo»⁶². Ciò nonostante, non sempre si rivelava una cesura così netta tra le due impostazioni del femminismo, ma, a volte, «si lottava [...] contro l'uguaglianza non in quanto tale, ma in quanto bandiera anzitutto delle madri»⁶³.

È in questa “nuova” veste che l'UDI — nella transizione dalle sue radici storiche dell'antifascismo e nel cammino dall'emancipazione alla liberazione — si trova a vivere “in diretta” le intense *Jornadas* di Madrid, in cui torna a confrontarsi con i dibattiti ancora vivi nel suo seno. È significativo il fatto che l'UDI partecipi come unica delegazione straniera invitata e mandi figure di grande importanza: «sono state presenti nei tre giorni di lavoro 448 delegate provenienti da tutta la Spagna»⁶⁴. Le «uniche delegate straniere, le italiane, che hanno portato, con un breve intervento, il saluto, la solidarietà e la testimonianza della lotta di emancipazione delle donne italiane»⁶⁵.

La delegazione (non si conosce il numero esatto dei membri) ebbe come portavoci Nedda Di Giorgio e Marisa Passigli e fu quest'ultima che assunse il ruolo principale. Membro dell'Esecutivo dell'UDI e attenta osservatrice delle vicissitudini politiche spagnole, come si evince dai molti articoli scritti su “Noi Donne”, continuerà ad essere ambasciatrice dell'UDI in Spagna nei momenti critici della Transizione, per esempio in occasione dell'uccisione, il 24 gennaio del 1977, degli avvocati sindacalisti di Madrid, nel difficile momento conosciuto come *La matanza de Atocha*⁶⁶.

Il *meeting* di Madrid, dove era presente una vastissima rappresentanza dell'associazionismo femminile e femminista spagnolo⁶⁷ e il cui comitato organizzatore, la *Plataforma de Organizaciones y Grupo de Mujeres*

62. M. Rodano, *op. cit.*, p. 214.

63. A. Rossi-Doria, *Ipotesi per una storia che verrà...*, in T. Bertilotti, A. Scattigno (a cura di), *op. cit.*, p. 6.

64. *Breve introducción da las Jornadas del 6, 7 y 8 de diciembre*, *Archivo Histórico del Partido Comunista de España* (AHPCE), Nac y Regiones, Madrid, Jcq, 774, caja 117, pp. 39-42.

65. *Relazioni della prima Assise nazionale delle donne di Spagna (Madrid, 6-8 dicembre 1975): Marisa Passigli*, in *Archivio UDI*, AT. B. 60, fasc. 302, 1975, gennaio-dicembre sottofasc. 12,

66. *Lettera dell'Udi a una militante spagnola*, “Noi Donne”, 13 febbraio 1977, n. 7, p. 5.

67. M. Salas, M. Comabella, *Asociaciones de Mujeres y movimiento Feminista*, in “Asociación Mujeres en la Transición Democrática...”, *cit.*, p. 93.

de Madrid⁶⁸, si costituì a Madrid nel 1975⁶⁹, si pronunciò sin dall'inizio su un obiettivo specifico: «predisporre l'unità nella lotta comune di tutti i gruppi delle donne che erano stati creati alla fine degli anni Sessanta e durante i primi anni Settanta»⁷⁰.

Le giornate vennero preparate nel 1975, in mesi di grande tensione, quando la morte del *caudillo* sembrava mettere in dubbio l'opportunità della loro celebrazione. Come è noto, esse si convertirono in un momento chiave del femminismo spagnolo: *una puesta de largo para el movimiento feminista*⁷¹ dopo 40 anni di lutto. I temi trattati nei giorni 6, 7 e 8 di dicembre furono esposti in sette conferenze che approfondivano questioni relative alla doppia militanza, alla ricerca dell'accordo su temi e obiettivi specifici (depenalizzazione dell'aborto, divorzio) e a questioni di carattere più generale (amnistia, libertà politiche e sindacali).

Come sottolineava Marisa Passigli nella relazione stesa sulle giornate, erano forti le analogie dei temi affrontati con le problematiche italiane:

[...] hanno affrontato e affrontano [in Italia] nella loro azione unitaria per l'emancipazione femminile: [...] servizi sociali, coeducazione, legge per il divorzio, liberalizzazione della propaganda e distribuzione degli anticoncezionali, una legge per la regolamentazione dell'aborto, l'abolizione del reato di adulterio della donna, lotta allo sfruttamento del lavoro a domicilio nel lavoro delle domestiche...

Passigli precisava, però, la specificità della situazione nel Paese, il cui deficit democratico «rendeva più drammatico il quadro generale della vita delle donne» e in cui le tensioni sul valore della “autonomia della lotta” delle donne erano spiccate. La “polemica”, quindi, tra «le femministe» e «le combattenti per una emancipazione della donna collegata al progresso democratico del paese [era] accesa».

Come si evince dal rapporto su queste giornate, nell'UDI cresceva la consapevolezza di come la lotta per la democrazia delle donne spagnole

68. Denominato, dal 1977, Plataforma de Organizaciones *feministas* y Grupo de Mujeres de Madrid; M. Comabella, *op. cit.*, p. 88. Sulle associazioni che presero parte alla *Plataforma*, M.Á. Larumbe, *Las que dijeron no...*, cit., p. 59.

69. In una conferenza stampa tenutasi a Madrid nel febbraio del 1975 varie associazioni, guidate dal Seminario de Estudios Sociológicos de la Mujer e dal Movimiento Democrático de Mujeres, fecero conoscere il *Programa manifiesto de la plataforma de organizaciones de mujeres de Madrid del Año Internacional de la Mujer*, un programma alternativo a quello che aveva imposto la Sección Femenina. S.E. Díaz Silva, *op. cit.*, p. 17.

70. Documento n. 7: *Programa-Manifiesto de la plataforma de organizaciones de mujeres*, in M. Moreno Seco (ed.), *Antología de textos del movimiento feminista español (1965-1985)*, Alicante, Universidad de Alicante, 2005, pp. 75-93.

71. C. Nogueira, *La mujer que dijo basta*, Madrid, Editorial Libros. com, p. 47.

rafforzasse, malgrado gli accesissimi dibattiti del femminismo in Spagna — che dureranno per tutti gli anni Settanta —, l'agenda femminista; secondo l'UDI, il punto forte del cammino per la liberazione in Spagna risiedeva in questa doppia lotta, condotta sia per le libertà politiche del Paese sia per le donne, e nel fatto che le battaglie per la democrazia consolidassero la forza del femminismo.

Il dilemma principale su cui si scontrò il femminismo spagnolo e sul quale si sofferma l'UDI è il dibattito tra la doppia o unica militanza; quest'ultima era difesa, per esempio, da un gruppo che si costituì poco prima della morte di Franco, il *Seminario Colectivo Feminista de Madrid*⁷², in contrapposizione al *Movimiento Democrático de Mujeres* (MDM), che si caratterizzava per la doppia militanza.

Come riferiva la Passigli:

Tutte [le associazioni] hanno sostenuto con forza l'autonomia della *questione femminile* ma, mentre da parte delle organizzazioni più caratterizzate come femministe si poneva una sorta di parallelismo tra la lotta femminile e quella per la democrazia, da parte di altre, e soprattutto da parte dell'MDM, emergeva l'esigenza di una convergenza fra le due lotte...⁷³

Non si può affermare che questo dilemma fosse specificamente spagnolo o una anomalia propria di quel Paese. «Il movimento femminile si deve battere per la propria liberazione o anche per la conquista della libertà e democrazia?» si chiedevano le donne a Madrid⁷⁴ come a Roma, dove era ancora attuale la domanda posta nel novembre del 1973, nel documento presentato nel X Congresso dell'UDI:

C'è o non c'è — veniva chiesto — una svolta dell'UDI? Dove si colloca l'associazione? Fa una scelta di campo? Fa una scelta di *classe*, oppure tende a collocarsi nello schieramento delle forze *femministe*?⁷⁵

72. Creato dopo la promulgazione della Legge di Associazione, elaborò un documento, insieme al gruppo di donne catalane, la cui *leader* era Irene Falcón, nel quale dichiarava i suoi obiettivi, tra i quali la formazione di un Partito femminista e «fare del femminismo un programma politico in sé». A. M^a Pérez Del Campo, *La Contribución política feminista a la transición democrática* e V. Sendón de León, *Colectivo Feminista*, in C. Martínez Ten, P. Gutiérrez López, P. González Ruiz (eds.), *El Movimiento Feminista en España en los años 70*, cit., pp. 321-323 y pp. 369-383.

73. *Relazioni della prima Assise nazionale delle donne di Spagna (Madrid, 6-8 dicembre 1975)*: Marisa Passigli, cit., p. 8.

74. *La prima assise nazionale delle donne di Spagna*, cit., p. 2.

75. M. Rodano, *op. cit.*, p. 215.

Dilemma che continuò vivo nel femminismo italiano. Infatti in Italia l'UDI si scontrava e cercava di trarre spunti di dibattito dal femminismo della differenza, verso il quale le italiane si avviavano — guidate da Carla Lonzi, Serena Castaldo o Liliana Ingargiola —. Un femminismo che spingeva a non identificarsi con un immaginario patriarcale ereditato, che rifiutava radicalmente le strutture politiche dei partiti e imboccava la via del separatismo e dell'autocoscienza. Le pratiche politiche dell'UDI sembrano essere, per tanto, il risultato di un processo di ibridazione tra le esigenze politiche dei partiti di massa e le pratiche proprie della tradizione dell'emancipazione delle donne, ma anche il risultato della circolazione delle idee più radicali. Le strategie prudenti dell'emancipazione dell'associazionismo tradizionale lasciavano spazio a idee e azioni più decise e a una netta contrapposizione nei confronti del potere maschile e patriarcale. Una generazione nuova, quella delle giovani e anticonformiste, si scontrava in Italia, in Spagna⁷⁶ e, in generale, nei movimenti femministi occidentali contro le resistenze della cultura patriarcale e discuteva con le femministe della prima generazione le modalità e le ragioni della lotta separata dagli uomini.

Tra le associazioni presenti a Madrid, l'MDM, che rivestì un protagonismo assoluto nell'organizzazione delle giornate, divenne il gruppo con il quale l'UDI stringerà maggiori relazioni e dimostrerà una maggiore sintonia, prevedibile alla luce della storia di entrambe. Infatti, malgrado la traiettoria più recente dell'MDM rispetto all'UDI — l'associazione spagnola nasceva a metà degli anni Sessanta —, è nelle finalità e nelle origini politiche dell'MDM, nel PCE, che si riscontrano le principali somiglianze con l'organizzazione italiana alla quale, in parte, si ispirava e che ammirava. Le origini dell'MDM come associazione per la difesa dei detenuti politici, nell'ambito del Partito comunista, e per la difesa dei diritti delle donne, l'avevano resa un'organizzazione centrale dell'antifranchismo e del femminismo durante la dittatura e la Transizione⁷⁷.

76. Diversi studi hanno indicato come caratteristica del movimento femminista della Transizione la giovane età delle partecipanti. Cfr. M^a Á. Larumbe, *El feminismo y la transición española*, in "Laberintos", 2005, n. 6; V. Verdugo, *Mujeres Jóvenes En La Transición Democrática: La Coordinadora Y La Asamblea De Mujeres De Valencia*, in "Jóvenes comprometidas en el antifranquismo y la democracia", 2017, n. 54.

77. F. Arriero Ranz, nel suo libro *El Movimiento Democrático de Mujeres. De la lucha contra Franco al feminismo (1965-1985)*, Madrid, Catarata, p. 197, sottolinea il contributo del MDM al femminismo spagnolo e come questo movimento abbia vissuto del paradossoso: in effetti, malgrado sia stato riconosciuto il suo valore come organizzazione antifranquista, non è successo lo stesso come associazione femminista. Secondo l'autore, la vi-

Le visioni all'interno dell'MDM, come all'interno dell'UDI, non erano a ogni modo così categoriche. Esistevano punti di vista diversi dentro le stesse organizzazioni, come dentro l'MDM⁷⁸, ma anche in seno ai Partiti comunisti, su quella che doveva essere la funzione di queste associazioni. Dulcinea Bellido — responsabile della *Comisión del Comité Central para la Cuestión Femenina del PCE* e leader dell'MDM — «reclamava al PCE una relazione simile a quella che, dal suo punto di vista, il PCI manteneva con l'UDI, che aveva scelto l'UDI come la principale via al “femminismo”», lasciandole poi «ampia autonomia per disegnare le sue strategie»⁷⁹. Una strada autonoma che effettivamente l'UDI aveva cominciato a percorrere e a sperimentare in un decennio di lotte dal 1968 al 1978, spesso risolte in pieno contrasto con il PCI.

La sintonia dell'UDI con l'MDM continuò anche su altre questioni più prettamente politiche. Pure in questo ambito l'UDI perseguì, come aveva fatto negli anni immediatamente anteriori al 1975, a mostrare il suo pieno appoggio al tema dell'amnistia e, in particolar modo, all'amnistia vincolata ai delitti femminili, una questione che si trattò nel blocco “donna e società”, in relazione con le donne imprigionate «per motivi civili, ossia aborto e adulterio». L'UDI si pronunciò a favore della proposta dell'MDM di partecipare alla manifestazione indetta in quei giorni davanti al carcere di Carabanchel⁸⁰ — proposta che fece scaturire forti contrasti tra i gruppi e le associazioni partecipanti alle giornate rispetto all'opportunità di sottrarre tempo ai temi specifici delle giornate⁸¹ — e difese la necessità di non svincolare l'azione politica da quella specificamente femminista.

sione predominante del femminismo radicale negava al MDM l'aggettivo “femminista”, perché lo considerava come un'organizzazione satellite del PCE.

78. Il settore dei *renovadores* pensava che l'MDM fosse stato uno strumento perfetto durante la dittatura ma che fosse diventato obsoleto nel quadro della Transizione. Pilar Bravo, Manuela Carmena, Natalia Calamai o la propria Cristina Almeida credevano che fosse meglio che il partito scommettesse per altre proposte femministe meno identificate con il comunismo. Informazione fornitami da Francisco Arriero Ranz, 10 aprile 2019.

79. Notizie estratte da un'intervista non pubblicata del 5 aprile del 2013 realizzata a Mercedes Comabella e presente in un documento dell'MDM. Gentile donazione di Francisco Arriero Ranz.

80. Un carcere che ultimamente si era “rimpiungato” di detenuti dopo gli arresti del 1° Maggio del 1975, tra cui sessanta militanti del PSOE e della UGT, dopo la riunione convocata per depositare fiori sulla tomba di Pablo Iglesias. N. Sartorius e A. Sabio, *El final de la dictadura...*, cit., p. 255.

81. Un'altra ragione dell'opposizione dipese dal fatto che la stessa azione non fosse stata programmata in appoggio alle donne rinchiusi nel carcere femminile di Yseriás. F. Arriero Ranz, *op. cit.*, p. 197.

A partire dalle impressioni, dalle osservazioni e dalle decisioni prese dalla delegazione italiana a Madrid si notano, in generale, molte similitudini nell'evoluzione del femminismo italiano e di quello spagnolo sia nelle divergenze che nascevano all'interno del femminismo sia nelle somiglianze. L'UDI rivendicò una «crescente unità fra donne italiane e spagnole»⁸² e l'importanza del ruolo delle donne italiane nel processo di democratizzazione della Spagna. Questo incontro, concludeva la Passigli, era stato

[...] una grande dimostrazione di volontà, di gestione democratica [...] comuniste, socialiste, cattoliche hanno dimostrato di essere una componente unitaria indispensabile allo sviluppo della democrazia del loro paese.

In effetti queste giornate furono una «scommessa per l'unità che non pretendeva essere ideologica ma d'azione»⁸³ e l'inizio nella transizione democratica di una «nuova cultura politica di segno femminista che influisce nella nuova politica democratica»⁸⁴.

Nota conclusiva

A modo di conclusione potremmo dire che le donne dell'UDI ebbero un ruolo importante come osservatrici e come attrici tanto nel momento in cui, tra il 1974 e il 1975, la dittatura mostrò gli ultimi e più feroci meccanismi di repressione di fronte al sul tracollo, come nel momento dell'esplosione del femminismo.

Malgrado il ruolo e l'importanza delle donne nel processo di passaggio alla democrazia, esso risulta ancora poco rispecchiato nella storiografia sulla Transizione. Bisogna, infatti, rivolgersi alla storiografia di genere per conoscere la specificità della sua partecipazione e per evitare che si presenti il contributo femminile e del femminismo come un riflesso del cambio. Come ben ricorda la storiografia più attenta al peso del femminismo nella Transizione, «il femminismo e la transizione democratica dovrebbero essere assunti come concetti complementari» (Pamela Radcliff), e, come evidenzia Monica Threlfall, non si può eludere il ruolo che rivestirono le donne nel processo di creazione al femminile

82. *La prima assise nazionale delle donne di Spagna*, cit. p. 4.

83. M. Nash, *Mujeres en el mundo...*, cit., p. 215.

84. M. Nash, *La construcción de una cultura política desde la legitimidad feminista durante la transición política democrática...*, cit., p. 283

della democrazia, — «*en engendrar la Transición*» —, sia negli anni della clandestinità sia nella Transizione⁸⁵.

Sembrerebbe che il principio dell'uguaglianza sia stato subordinato alla necessità del consenso e che sia stata messa in secondo piano la specificità dell'integrazione delle donne rispetto all'inclusione di «tutti gli spagnoli»⁸⁶. Malgrado i richiami costanti delle storiche, donne per l'appunto, la valorizzazione del contributo femminile e dei movimenti femministi alla politica del cambio nella Transizione ha ricevuto scarso riscontro e spazio persino nella bibliografia più recente, dove raramente sono inclusi capitoli specifici sul ruolo delle donne in opere di carattere generale, se non come eccezione.

Un fatto che, se si prende in esame all'interno del lungo e controverso dibattito storiografico sulla Transizione⁸⁷, rende ancora più complesso il processo di riesame storiografico, sempre attivo, di tale momento storico, nel quale si dovrà rafforzare, necessariamente, l'attenzione al contributo delle donne alla democratizzazione. Risultano utili a tale proposito le storie di carattere comparato, che permettono di inserire le battaglie del movimento delle donne spagnole nell'ambito europeo e in quello occidentale, come in quello della seconda ondata del femminismo, e che consentono di eliminarne il carattere di “singolarità” del caso spagnolo, dipendente, in parte, dalla doppia battaglia che le donne spagnole dovettero vivere allo stesso tempo per la democrazia e il femminismo.

85. P. Radcliff, *La historia oculta y las razones de una ausencia. La integración del feminismo en las historiografías de la Transición*, in C. Martínez Ten, P. Gutiérrez López Purificación, P. González Ruiz (eds.), *El Movimiento Feminista en España en los años 70*, p. 53; M. Threlfall, *El papel transformador del movimiento de mujeres durante la transición a la democracia en España*, *ivi*, p. 29.

86. P. Radcliff, *El debate sobre el género en la Constitución de 1978: orígenes y consecuencias del nuevo consenso sobre la igualdad*, in *Violencia de entreguerras: miradas comparadas*, in “Ayer”, 2012, n. 88, pp. 195-225.

87. Posizioni storiografiche alle quali non ci riferiamo a motivo dell'ampiezza del dibattito che non è oggetto di analisi di questo articolo. Per una visione d'insieme sui principali filoni della discussione storiografica sul tema, G. Pasamar, *Los relatos escépticos sobre la Transición española: origen y claves políticas e interpretativas*, in “Les Cahiers de Framespa, Nouveaux champs de l'histoire sociale”, 2018, 27, pp. 1-19.